

» | **Stili diversi** Vale la grinta, Granbassi la grazia

La Maestra e Margherita Una sfida decisa al primo sguardo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PECHINO — Quando, dopo Sydney 2000 e la prima medaglia d'oro, Ciampi la ricevette al Quirinale, si trovò di fronte una ragazzina dai capelli rosso acceso, imbarazzata, sorridente, divertita. Ieri Valentina Vezzali ha vinto il suo terzo oro individuale (più due a squadre, che sabato possono diventare tre: la più grande atleta italiana di ogni tempo) con un volto ceceo, scavato, ossuto, pronto a passare dal pianto all'urlo più che al sorriso. Nel frattempo, Valentina si è detta che voleva un marito, e l'ha trovato. Ha inseguito la vittoria olimpica di Atene, e l'ha raggiunta. Scesa dal podio, il 18 agosto 2004 disse: «Ora voglio un figlio, prima del Mondiale». Il 9 giugno 2005 nasceva Pietro. Quattro mesi dopo, la puerpera vinceva l'ennesimo Mondiale. Ieri, euforica per l'impresa e sollevata dopo il rischio corso in finale, non era ancora soddisfatta: «Voglio proprio vedere se nel 2012 a Londra non mi fanno fare la portabandiera!».

«Ma la Granbassi è davvero più bella di me?» sbottò una volta con un gruppo di cronisti. «Siete diverse» fu la risposta. In effetti, la particolare grazia di Margherita Granbassi è forse l'unica dote che la Vezzali — pur bellissima ieri nei tratti sofferenti e nei capelli tornati rosso naturale — non potrà mai avere. Due generazioni, e due caratteri distanti. «Io non incuto soggezione, lei sì» raccontava Margherita prima di salire in pedana. Alla presentazione delle semifinaliste, la Granbassi ha applaudito la rivale,

Questione di carattere

La vincitrice: «Il mio quid in più? Gli attributi». La medaglia di bronzo: «Vorrei vedere voi davanti a una tigre così...»

lei no. Però l'ha guardata fissa negli occhi, e in quel momento forse aveva già vinto. «Vorrei vedere voi, davanti a una tigre così» si è quasi giustificata la Granbassi. Poi è risalita in pedana a prendersi il bronzo contro la Trillini, sua compagna di stanza nel villaggio olimpico, che l'ha abbracciata a lungo, come per un passaggio di testimone.

Ad Atene la Trillini dormiva con la Vezzali, sua antagonista storica e compaesana — sono quasi vent'anni che il fioretto femminile mondiale è dominato da Jesi —. Qui a Pechino Valentina ha voluto una singola: «Non riesco a dormire, il cuore mi faceva tutun-tutun». Dopo la vittoria ha citato il tennista Barazzutti — un elogio degli «attributi» pudicamente tradotti dall'interprete con «right qualities» —, Eros Ramazzotti e Rocky Balboa.

Margherita racconta con orgoglio del nonno Mario pioniere del giornalismo radiofonico, dello zio Manlio storico caporedattore del *Piccolo*, del padre che ha insegnato all'università di Trieste, Scienze della comunicazione. Tra un assalto e l'altro la Vezzali fila via con un sorriso breve, la Granbassi firma autografi disegnando margherite enormi e si ferma quarti d'ora a chiacchierare. Vorrebbe fare la giornalista televisiva: «Ammiro la

Gabanelli, ma per lo sport il modello è Ilaria D'Amico». In tv guarda soprattutto i talk-show: «Preferisco Vespa per la politica è Mentana per la cronaca. Mi spiace che Ferrara non faccia più "Otto e mezzo". Lerner lo trovo un po' impegnativo. I giornali? C'è troppo calcio!». Vota a destra, stima Gianfranco Fini, il caso vuole che anche suo padre si chiami Gianfranco e la madre Josefina sia detta in famiglia Fini. L'uomo che è corsa ad abbracciare in tribuna è il fratello Franz: con il fidanzato, un arbitro di scherma, si è lasciata dopo cinque anni e ora vive sola. La Vezzali ha sposato un calciatore di serie D che quando la conobbe ai Giochi del Mediterraneo — lei era già campionessa olimpica — annotò il suo cellulare sotto la voce «Pezzali». Ieri ha ribadito: «Lo amo».

Il futuro appartiene alla Granbassi, ma ora è l'apoteosi di Valentina. Ed è impossibile non commuoversi nel vederla mentre percorre il giro d'onore sulle spalle del c.t., getta i fiori alla madre Enrica, e durante l'inno finalmente ha un gesto per la rivale, ne cerca la mano, la stringe; e nel pensare che noi, che in questo tempo l'abbiamo vista cambiare e siamo cambiati con lei, forse la vedremo portabandiera a Londra, ma non avremo mai più una schermitrice così.

Aldo Cazzullo